

TEOLOGIA DELL'EDUCAZIONE

Prospettiva pedagogica

Cesare Bissoli

Salesianum 55 (1993) 745-749

1. Uno degli aspetti che ritengo sostanziali nel progetto di una Teologia dell'educazione (TdE) – specificamente operante nell'opera di G. Groppo – è lo sforzo dialogico tra scienze diverse, segnatamente tra pedagogia e teologia, *in prospettiva della vita* dell'uomo.

Nessuna egemonia di una scienza su un'altra scienza, e nemmeno nessuna riflessione puramente accademica, ma il pur robusto applicarsi del pensiero chiaramente interpella ciascuna, pedagogia e teologia, al servizio del bene di una persona umana chiamata a crescere.

Legittimamente pertanto questa tensione dialogica sfocia, in ordine ai fini, nell'affermazione della maturazione umana integrale, detta anche maturazione umano-cristiana, come meta suprema (p. 423).

2. Ciò causa una profonda rilettura anzitutto di ciò che sia teologia. Sappiamo infatti come si è venuto determinando un cambio epocale, da quando gli studiosi hanno colto che nelle stesse fonti della fede, anzitutto nella Bibbia, è pur sempre un dialogo tra Dio e uomo, tra annuncio ed esperienza, tra fede e cultura, ciò che costituisce quella che chiamiamo Parola di Dio e Tradizione viva della Chiesa.

Ma qui, secondo il nostro assunto, chiediamoci che cosa si determini nell'ambito della pedagogia come scienza e di conseguenza nella stessa prassi educativa cristiana, una volta che l'educatore credente e il pedagogista cristiano vogliono onorare tale qualifica, non riducendosi a pii esortatori. Che cosa ne viene dunque ad una pedagogia che voglia essere cristiana anche sotto un profilo scientifico?

È a questo livello epistemologico, di fondazione della pedagogia cristiana che si propone il meglio del contributo di Groppo (un altro riguarderà, almeno come incipiente programma, il processo che conduce alla maturazione in chiave umana e cristiana). Dunque il Groppo riflettendo da

teologo sulle scienze dell'educazione (è il modo con cui comprende il troppo generico titolo di pedagogia) coniuga tre verbi: valorizza in profondità la componente pedagogica; le offre spazi inediti di riflessione e di fecondità; l'invita ad impegnarsi in interazione con la proposta teologica.

3. La TdE intende *valorizzare le scienze pedagogiche*.

Prima che dettar legge, si propone di accogliere da esse quanto dicono sul soggetto umano, e in ciò mostra di onorare l'umana esperienza e ricerca educativa, come via per la stessa teologia di autocomprendersi. Essa, come teologia, sa di essere ancorata all'assoluto della Parola di Dio e che tale Parola ha diritto (per i credenti) di guidare la relazione educante, eppur si sforza umilmente di decifrare tale Parola già all'interno del fatto educativo.

Due sono i segnali maggiori di tale receptio:

– *storicamente* la TdE prende radice, dal momento in cui la catechetica, quale parte della teologia pastorale, introdotta all'Università di Vienna da Maria Teresa, si mette in ascolto delle scienze pedagogiche e cambia nome: Religionspädagogik. Da allora in poi, tra notevoli vicissitudini, che il Gruppo descrive nel modo fin qui migliore per l'Italia, la teologia pur dovendo reagire di fronte a concezioni riduttive, non potrà pensarsi, in ordine all'educazione, senza interpellare la pedagogia, rinunciando con ciò a forme di egemonia e di deduttivismo secondo cui fino allora, ed talora anche oggi, era pensato l'educare cristiano, e quindi accettando il contributo delle scienze dell'educazione.

«Le scienze umane, in particolare quelle dell'educazione, con i loro progressi, con l'apertura di nuovi orizzonti e con gli apporti delle nuove conquiste, rendono il teologo critico di fronte a certe interpretazioni tradizionali dell'uomo, che nella comunità cristiana vengono considerate come espressioni dirette della Parola di Dio» (p. 360).

– ancor più in profondità, la TdE si pone in ascolto del cammino educativo *all'interno della stessa Bibbia*. Non le basta un generico riconoscimento di questa come Parola di Dio per ritenere Parola di Dio ogni affermazione della Bibbia in re educativa. Invece, la teologia, mediante gli strumenti di analisi delle scienze umane, riconosce il pensiero educativo nei due Testamenti, ne vede i limiti per carenza di fonti, ma ne afferra i notevoli impulsi concettuali, e su di essi la TdE imposta il suo dialogo di ricerca. Ancora una volta è la componente educativa storicamente determinata, prima dentro la Bibbia e poi nella storia postbiblica, a fecondare la riflessione teologica, liberandola dal rischio di distributore automatico e aprioristico di sentenze.

È dunque innegabile che la prospettiva di Gruppo è quanto mai attenta e rispettosa della ricerca pedagogica e della prassi educativa, tanto più se

cristiana o di cristiani, senza di cui essa stessa teologia diventa un laboratorio di sentenze fuori del mondo.

4. Spazi inediti di riflessione pedagogica

Dunque la TdE, che si presenta così carica di riflessioni storiche, rinuncia ad assumere per la educazione, come per ogni altra umana, significativa azione, un ruolo egemone, e reciprocamente non pone gli altri saperi in funzioni ancillari, di sottomissione e con il bavaglio alla bocca.

Ma per fare il dialogo, occorre che anche l'altro partner (la pedagogia) accetti il dialogo, introduca nell'area del suo sapere una specifica riflessione cristiana, e non solo come ricetta terminale (il pio pensiero), ma come ordine di valori motivanti.

Appare dunque del tutto significativo che la TdE, dopo essere andata a scuola della storia pedagogica, ora si autodermini in maniera tale da dare spazio e possibilità alla pedagogia di prendere posizione:

– un primo spazio aperto riguarda l'area stessa di ogni possibile incontro di pedagogia e teologia: è *l'umanità dell'uomo*, in ciò sollecitando i pedagogisti ad una più adeguata attenzione all'ordine dei fini e dei valori, oltre la tentazione analitica e l'empirismo behaviorista. La educazione assunta a livello serio, profondo come attenzione sull'uomo integrale, diventa dunque un compito del pedagogista (come potrebbe esimersene, se intende essere minimamente serio di fronte al "fenomeno umano" talora così drammatico?), ma senza nulla perdere dell'autonomia dei suoi punti di vista, veri e limitati ad un tempo (v. p. 325)

– un secondo spazio quanto mai stimolante per la pedagogia è il trovarsi situata nella *parità di un dialogo*, dove sono banditi un modello conflittuale dei rapporti, quello di una utilizzazione strumentalizzante, o anche il solo modello gerarchico e analogico. Invece vi sarà accettazione sincera da parte del pedagogista (assieme al teologo), di un approccio multidisciplinare alla realtà, giungendo, mediante il dialogo interdisciplinare alla definizione di concetti transpecifici comuni, cioè a costrutti mentali aventi medesima valenza semantica, come persona umana, progetto, maturità, educazione... (p. 327-330).

5. Responsabilità di un compito comune.

In terzo luogo la TdE impegna la pedagogia che si voglia cristiana ad assumere la responsabilità di un cammino da fare insieme. Sarebbe inutile, per non dire insipiente, se il pedagogista ed educatore cristiano, ora che ritrova l'adulità del suo compito nella Chiesa, ritornasse bambino con la fiacchezza del disinteresse o con la debolezza dei piccoli problemi. In verità

la garanzia migliore della sua raggiunta autonomia è la collaborazione leale ed intensa con gli alti disegni che la teologia va prospettando sul fatto educativo.

È questo dell'autonomo coinvolgimento, un contributo tipico della TdE di Groppo, capace tanto di prospettare un orizzonte di libertà al pedagogo quanto di stimolarlo a fare la sua parte.

Se dunque, di fronte a qualche progetto teologico di educazione si poteva o si potrebbe gridare all'usurpazione da parte della teologia, non così nella proposta del nostro A., secondo il quale in certo modo maggiore è l'esigenza di collaborazione, dove più a fondo sono assicurate le condizioni di autonomia.

Le scienze dell'educazione si trovano dunque interpellate a qualche riconoscimento nei confronti della teologia, senza di cui l'aggettivo cristiano attribuito allo studioso ed operatore che si vogliono tali, svanisce:

– vi è da approfondire e inquadrare la *rilevanza pedagogica* della antropologia e teleologia cristiana (la concezione di uomo e di fini propri e irrinunciabili al cristianesimo), per poter assumersene responsabilmente una partecipazione: sarà da riflettere sul vastissimo campo dei rapporti tra natura e grazia, tra corpo e spirito, tra libertà e pulsioni, tra grazia e inconscio; sulla rilevanza pedagogica della vita sacramentale, della preghiera liturgica e di quella personale; sulla dottrina del peccato originale e attuale in rapporto ai processi di maturazione dell'uomo; sulla funzione medicinale della grazia nei confronti delle nevrosi (p. 344-346).

– tocca a chi da credente sviluppa le scienze dell'educazione non perdere mai di vista e bene considerare il *servizio reale della teologia* sulla ricerca pedagogica, grazie alla sua triplice funzione critica, stimolatrice, integratrice. «La critica del teologo si esercita verso l'antropologia e la dottrina dei fini ultimi della vita umana, sottese generalmente in modo implicito, dalla teoria pedagogica e psicologica, con la quale intende dialogare» (p. 361). «Scopo del dialogo multidisciplinare è quello di offrire agli studiosi di scienze dell'educazione prospettive inedite e nuovi stimoli, suggeriti dal teologo dalla meditazione costante della Parola di Dio, sull'uomo, di modo che essi, nell'orizzonte della fede cristiana, possano costruire teorie pedagogiche sempre più adeguate e rispondenti ai problemi reali che l'educazione pone» (p. 362).

– detto al positivo, gli studiosi di scienze dell'educazione ricevono dal teologo la possibilità «di poter inserire il frutto delle loro ricerche riguardanti obiettivi, mezzi, metodi e contenuti educativi all'interno di una teleologia generale (quella cristiana...), dando così un significato ultimo e trascendente a tutto il processo educativo e rispondendo così in questo modo a

quel bisogno fondamentale dell'uomo di collocare tutto il suo operare e la sua vita in un orizzonte di senso definitivo» (p. 363)

Con molta concretezza il Groppo, attuando cenni precedenti, propone degli effettivi ambiti di ricerca di grande rilevanza teologico-pedagogica: «La TdE dialogando con le scienze dell'educazione a livello interdisciplinare e accettandone sinceramente le sfide, può tentare di costruire alcuni concetti transpecifici, cioè utilizzabili scientificamente sia in teologia che in pedagogia, per arrivare alla costruzione di una teoria della maturità cristiana, accettabile sia dal teologo che dall'esperto in scienze dell'educazione; a progettare di comune accordo processi di maturazione umana e di maturazione cristiana delle persone singole e della comunità, ecc.» (p. 364).

6. Di fatto nella suggestiva ed impegnativa visione del Groppo, il pedagogista si vede prospettare una via a due, lui e il teologo, in ciò recependo un ulteriore stimolo: quello di diventare *uomo di due linguaggi* (teologico e pedagogico) per essere fedele alla propria vocazione cristiana, e di cui lo stesso Groppo, teologo bene inserito in una Facoltà di Scienze dell'Educazione, dona un esempio encomiabile.

Dunque il Groppo propone come area di comune riflessione e di fatto l'avvia:

- il senso di educazione e pedagogia umana e cristiana;
- la comprensione da dare – e la rilevanza educativa inerente – al senso cristiano di salvezza, di santità, di autonomia delle realtà e delle loro finalità;
- il rapporto tra processi di conversione e maturazione cristiana e i processi di promozione e maturazione umana;
- tracciare i criteri di un itinerario di maturazione umana-cristiana.

7. Il prof. Groppo da vari anni, e con questo libro in maniera giunta a maturità di prospettiva, lancia non solo una concezione globale su di un tema vitale, ma anche una sfida a fare insieme. Come il buon Dio nella creazione, G. Groppo ha realizzato piuttosto i tre giorni della *distinctio dierum* che non l'ornatus degli altri tre. Vi sarà risposta dei pedagogisti?

Ciò sarà possibile, se i pedagogisti, almeno quelli cristiani, supereranno lo stadio della mera analiticità o di sintesi intermedie e parziali, per un riflessione solida e globale, assumendo in pieno la novità, la responsabilità e alla fine la ricchezza del dialogo tra teologia ed educazione.

Nell'aver tematizzato questi pensieri con chiarezza, acume e modernità sta uno dei meriti maggiori della ricerca del Groppo.